

Corsa a dieci per la «Capitale della cultura». Il Ministero dei Beni culturali ha annunciato ieri le città finaliste tra le 24 che hanno presentato domanda per la selezione della città «Capitale italiana della cultura» per gli anni 2016 e 2017. Dieci i Comuni ammessi alla fase finale: Aquileia, Como, Ercolano, Mantova, Parma, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni. Alle due città vincitrici verrà assegnato un contributo di 1 milione di euro.

Rush finale per la LXIX edizione del *Premio Strega*, promosso dalla Fondazione Maria e Goffredo Bellonci. In attesa della serata al Ninfseo di Villa Giulia domani, che proclamerà il vincitore fra i cinque finalisti - Mauro Covacich con *La sposa* (Bompiani), Elena Ferrante con *Storia della bambina perduta* (e/o), Fabio Genovesi con *Chi manda le onde* (Mondadori), Nicola Lagioia con *La ferocia* (Einaudi) e Marco Santagata con *Come donna innamorata*.

Libero Pensiero

Intervista allo scrittore

«Torna il mio Condor, ispirandosi a Steinbeck»

Dopo 40 anni e il successo planetario di film e libro, James Grady riporta in vita il suo eroe «La spy story nacque dall'idea di un vero attentato, e dai classici. Io ero povero, mi rese ricco»

ALBERTO PEZZINI
PIACENZA

Ha cambiato la letteratura spionistica mondiale dal 1974 ad oggi. Con un solo libro. Quando James Grady ha scritto *I sei giorni del Condor* (1975, Rizzoli), non poteva neanche immaginare cosa la vita gli stesse preparando.

Lo incontriamo a Piacenza, in un sabato di un giugno affocato, durante il Festival Dal Mississippi al Po, in cui è condirettore Seba Pezzani, uno dei migliori traduttori dall'americano in Italia. James è un uomo vestito di nero, con un paio di scarpe ergonomiche che sarebbero piaciute al Condor interpretato da Robert Redford nel film intitolato *I tre giorni del Condor* perché il regista, Sidney Pollack (quello de *La Mia Africa*), aveva giudicato il titolo originale troppo lungo ed inadatto ad un film. La storia di un'unità di lettori per conto della Cia che viene sterminata da altri colleghi, e lascia sopravvivere per caso Redford (il Condor), da quel momento in fuga da tutto e da tutti per salvare la pelle, non si può dimenticare.

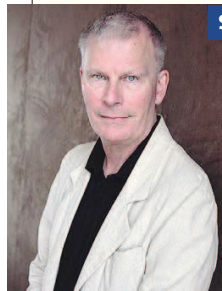
Oggi si è deciso a ridare fiato al suo beniamino, ed ha pubblicato *Il ritorno del Condor* (Rizzoli, pagg. 354, euro 18,00) in cui il protagonista è invecchiato, assume pillole per tutto, è pieno di fisime e paure, ma non rinuncia a scappare ancora una volta da qualcuno che lo vuole morto, come prima, come una volta.

Come è nato Condor ?

«Avevo 21 anni e mi trovavo a Washington DC dove stavo cercando di conseguire un fellowship (borsa di studio). Faceva un freddo tremendo. Era un po' che osservavo un edificio bianco che stava proprio lì, in città. Ad un certo punto cominciai a pensare a cosa sarebbe successo se qualcuno avesse sparato lì dentro. Quell'idea mi rimase addosso per circa due anni, fino a quando a 23 anni emerse dal mio inconscio con tutta la sua forza irresistibile. Scrisi *I sei giorni* in cinque mesi. Lavorai giorno e notte. La mia fidanzata del tempo mi chiedeva ogni tanto di andare fuori ma non ci riuscivo. Facevo appena l'amore con lei e poi tornavo a scrivere. Era più forte di me».

Ha avuto difficoltà a pubblicare questo libro rivoluzionario ?

«Lo spedii a circa trenta case



SUCCESSI MONDIALI

Sopra, Robert Redford nel film di Sidney Lumet «I tre giorni del Condor», tratto dal best seller di James Grady «I sei giorni del Condor». A sinistra, lo scrittore americano

lui. Mi dissero che mi avrebbero dato di anticipo 81.000 dollari. A quel punto non capii più niente. Lo pregai di richiamarmi più tardi».

La sua vita è quindi cambiata da quel libro, da allora ?

«Completamente, nel modo più assoluto. Per inciso, dopo poco mi diedero anche la borsa di studio ma a quel punto non mi servì più. La cosa curiosa mi capitò quando dovetti recarmi a New York per firmare i contratti. Io sono di Missoula, nel Montana. Quando entrai in ascensore e vidi tutte quelle persone vestite da eleganti, mi vergognai un po' per come ero vestito io, da campagnolo. Ma ogni volta che mi comunicavano una novità, ad un certo punto esclamavo perché no?». **Lei è rimasto un uomo molto alla mano, semplice, nonostante tutto il suo incredibile successo. Qual è il suo segreto ?**

«Sono stato molto fortunato. Per questo motivo non ho voluto mancare di rispetto alla fortuna che mi è capitata».

Il suo autore preferito ?

«John Steinbeck, quello della Valle dell'Eden per intenderci».

Oggi siamo in piena emergenza terrorismo. Cosa ne pensa ?

«Il terrorismo c'è sempre stato, anche ai tempi dell'Impero Romano. Sicuramente prima avevamo meno occasioni per venirci informati. Tenga presente che in pochi sanno che gli attentati negli Stati Uniti vengono commessi più da bianchi che da islamici. Credo che questa emergenza non si spengherà prima dei prossimi dieci anni».

Com'è la sua vita oggi? Com'è la vita negli States ?

«La mia vita è molto semplice. Mi alzo al mattino presto e faccio tai-chi. Poi accompagno mia moglie dal fisioterapista. Faccio un po' di spesa e torno a casa, a scrivere nel mio ufficio al piano di sopra. Come le ho detto, adoro lavorare. Non ascolto musica quando scrivo perché mi deconcentra. Leggo, guardo un film e vado a letto. Il giorno dopo si ricomincia sempre così. La vita negli States? Non abbiamo i sorrisi degli italiani, per intenderci. Un americano ti incontra e ti dice quanto sia bella la giornata. La nostra comunicatività finisce lì. Penso che oggi, per i giovani soprattutto, sia diventata molto più dura di quanto non sia stato per noi».

Perché Condor scappa sempre ?

«Scappiamo tutti».

Un pamphlet dimenticato

Il metodo di Kraus: difendere le donne a colpi di ironia

PAOLO BIANCHI

Giornalista, saggista e polemista, Karl Kraus è passato alla storia del pensiero come un sottilissimo coniatore di critiche altamente ironiche e taglienti alla cultura, alla società, ai politici tedeschi e ai mass media; e di aforismi. «Ben venga il caos, perché l'ordine non ha funzionato», per dire è uno dei suoi squarci di saggezza satirica in grado di rendere la visione plastica della sua società (ma è applicabile anche oggi).

Kraus visse nella Vienna tra due secoli, Ottocento e Novecento, in cui a una stretta morale pubblica si accostavano comportamenti inconfessabili. Il suo occhio sulla società borghese era tale da procurargli milioni di nemici, dei quali andava fiero. Scrisse molto sulle donne, pensieri e articoli sempre controcorrente, in parte ora raccolti in un gustoso volumetto dal titolo giustamente paradossale: *Con le donne monologo spesso* (Elliot, pp.128, euro 12, a cura di Irene Fantappiè).

Al centro delle sue riflessioni risiede il contrasto stridente fra le leggi dei perbenisti e quelle non scritte di maschi e femmine che appartenevano a mondi separati e intercomunicanti attraverso passaggi segreti. «La società borghese è costituita da due specie di uomini: quelli che annunciano che da qualche parte è stato scoperto un covone di vizi, e quelli a cui dispiace averne appreso l'indirizzo troppo tardi». Così viene riassunta la doppia morale dell'epoca, dove le donne brutte erano invdiose delle belle, e quelle belle, ambite ai maschi, erano a ogni pie' sospinto accusate di esercizio clandestino della prostituzione. Come sottolinea Kraus «... è la morale stessa a provocare la criminalità. E l'ideale di costumatezza, sorvegliato dal bigottismo armato d'articoli di legge, a provocare il reato contro il buon costume».

Senza mai fiancheggiare le istanze delle suffragette, lo scrittore austriaco difende soprattutto le donne bersagliate da un sistema giuridico braghettono. «Lo scandalo inizia quando la polizia vi pone fine», sostiene. E anche: «L'astinenza si vendica sempre. A qualcuno provoca i brufoli, a qualcun altro le leggi sulla morale sessuale».

Kraus era un eccellente giornalista, e un fustigatore di giornali. Le sue «traduzioni» dallo stile ampolloso dei contemporanei sono lezioni di stile. Per esempio, da: «Lui, d'eroica figura, con la giubba da generale, prese una donna e, gemendo di dolore, nel grembo di colei che non amava diedeva a un frutto» si ottiene la seguente traduzione: «Il conte Hohenau si è sposato ed è diventato padre». Una parte ferocemente comica è l'analisi di annunci matrimoniali che si accartocciano nel ridicolo. Richiesta di mogli le cui «opinioni devono essere affine alle mie. Ho una spiccata predilezione per le belle (!) biondine di altezza pari a circa m.1.70. Privilegiansi biondine chiare». Mentre altri cercano direttamente un suocero «scopo apertura congiunta negozio confezioni».